

IL FRONTEGGIAMENTO DEGLI EVENTI A RISCHIO NELLE ATTIVITA' DI ISTITUTO

a cura del Dott. Danilo Levote

1. Premessa:

Scegliere una professione come quella di "operatore di polizia o operatore militare" significa accettare un importante ruolo sociale, rispondere costantemente alle aspettative della comunità rispetto al bisogno di sicurezza e protezione. Gli uomini e le donne che portano sul bavero della loro giacca mostrine e stellette, rappresentano un punto di riferimento per la gente, ogni qual volta se ne presenti l'occasione a prescindere dagli orari di lavoro.

Un simile impegno, inevitabilmente coinvolge la sfera "privata" di questi attori, interferendo sulle relazioni personali, sentimentali e famigliari, a volte, in modo così violento da rompere consolidati schemi culturali, ideologie e convinzioni.

Il genere femminile, proprio per caratteristiche sociali e culturali, risulta essere la parte che paga maggiormente il peso di questa responsabilità, nonostante la donna in divisa sia ormai una realtà consolidata anche nel nostro Paese; la Polizia di Stato ha conosciuto le donne in divisa nel lontano 1961 con l'inserimento delle prime "ispettrici", i successi vent'anni ne hanno consolidato la funzione, arrivando oggi a ricoprire tutti i ruoli, in quasi tutti i reparti, mentre l'anno 2000 ha segnato l'abbattimento dell'ultimo muro, aprendo le porte delle forze armate anche al mondo femminile.

Nonostante quindi, ci sia ormai una parità di ruoli all'interno delle pubbliche amministrazioni dedite alla sicurezza pubblica ed alla difesa, permangono forti ostilità e diffidenze sul ruolo della donna, in particolare riferimento alla attitudine a svolgere mansioni "operative" poiché è forte la convinzione, figlia di un antico retaggio culturale, che indossare la divisa, svolgere cioè azioni a tutela dell'incolumità pubblica e Nazionale, sia una prerogativa maschile, utilizzando quale metro di valutazione l'abilità e la forza fisica; alle donne, in divisa, è affidato un ruolo, meno fisico, più empatico, a loro infatti è riconosciuta una particolare abilità nel gestire i rapporti umani e relazioni con soggetti deboli o vittime di abusi e violenze.

Questa differenziazione di ruoli, sviluppa una costante ostilità maschile nell'accettare la donna quale collega in attività, ad esempio, di controllo del territorio e una particolare, ma significativa, diffidenza sociale nel ricercare nella donna, anche se in uniforme, un elemento di protezione fisica.

I limiti culturali ai quali siamo ancora oggi legati, rendono quindi, da un punto di vista operativo e tecnico, il ruolo della donna, in ruolo secondario, che richiede un importante sforzo sia fisico che emotivo-psicologico.

La natura di questo sforzo e le condizioni che ne determinano il percorso, sono alla base di una differente valutazione degli eventi e una diversa risposta emotiva, fisiologica agli stessi.

2. La paura, il pericolo, il corpo e la mente

La mente umana è programmata per reagire rapidamente e con efficacia ad ogni minaccia che metta in discussione la sopravvivenza, in pochi istanti le energie vengono convogliate là dove servono ed il corpo diviene una perfetta macchina da guerra, pronta a reagire e lottare per la vita.

L'attivazione emotiva e fisiologica del corpo è conseguente ad un preciso comando del cervello, il quale attraverso una rapida, quanto primitiva, valutazione ambientale **identifica una potenziale minaccia** e stabilisce che per la sua risoluzione sia necessario ricorrere all'ausilio di risorse **STRAORDINARIE**.

Questo processo di valutazione è ritenuto primitivo, in quanto gestito dalla parte più antica ed "ignorante" del nostro cervello in forma autonoma cioè inconsapevolmente; il riconoscimento degli stimoli, nella prima fase, quella cioè contemporanea alla realizzazione degli eventi, risulta essere parziale e priva di logica, caratteristica questa necessaria a mantenere elevata la rapidità di reazione e la ricerca delle necessarie energie.

Causa scatenante di questa meravigliosa risposta emotiva, fisiologica e fisica all'emergenza è la **PERCEZIONE** rispetto agli eventi ad alle capacità di fronteggiamento degli stessi e non le oggettive condizioni ambientali; in altre parole è la **PAURA** che proviamo nel vivere un determinato momento, a stabilire se sia necessario iniziare una massiccia azione di difesa; maggiore è il timore di essere esposti ad un pericolo di vita, più violenta sarà la reazione, in termini di modificazione fisiologica, che subiremo.

La professione del poliziotto o del militare per convenzione sociale è un'attività profondamente legata al pericolo ed alla paura, è opinione comune ritenere che chi opera in questi contesti professionali possieda speciali competenze in grado di controllare, se non addirittura cancellare questa emozione (PAURA), rievocando l'antica immagine cavalleresca dell'uomo impavido, privo di remore nel combattere e nell'uccidere il drago cattivo, che opera con sacrificio in difesa dei più deboli.

La realtà rispetto a questa immagine, per altro affascinante, è fortunatamente ben diversa, senza PAURA nessuno, uomo o donna che sia, potrebbe mai sperare di vivere un'esistenza longeva, alla prima occasione utile infatti, si esporrebbe inconsapevolmente a pericoli, assumendosi rischi altrimenti evitabili e difficilmente gestibili; aver il timore verso un pericolo, verso una determinata situazione, favorisce l'utilizzo di cautele, precauzioni indispensabili a ridurre al minimo i rischi.

Nel percorso di attivazione all'emergenza, non vi sono sostanziali differenze tra l'uomo e la donna, alla luce di quanto emerso appare evidente che la grande differenza tra i due generi si celi nella valutazione degli eventi e sulle abilità di fronteggiamento; aspettative personali e sociali, capacità tecniche e retaggi culturali giocano un ruolo di primaria importanza nella gestione dell'emergenza.

Da questo grafico, estratto da una ricerca empirica sulla **PERCEZIONE DELLA PAURA** (Levate 2010) emerge chiaramente una differenziazione di valutazione rispetto all'emozione PAURA tra gli appartenenti al mondo in divisa ed il "mondo" civile, che identifica una sorta di accettazione del rischio ed una propensione al superamento dei limiti e un'attrazione verso gli stessi.

Nel mondo in divisa emerge chiaro il concetto di sfida, come superamento di un limite personale, maggiormente presente nel personale femminile.

DOMANDA: **"Cosa rappresenta per te la paura?"**

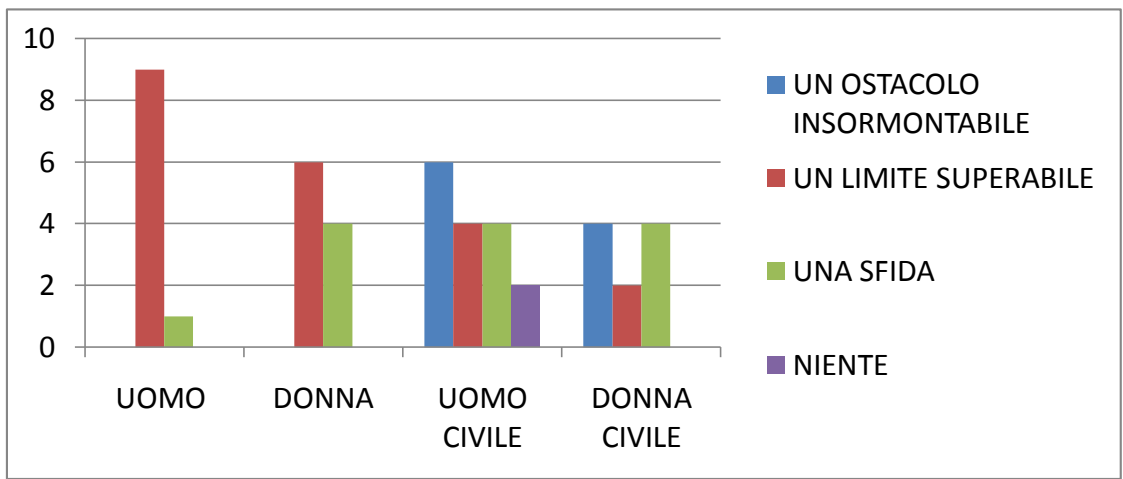


Grafico 1

Il grafico successivo conferma un modo evidente la convinzione che vi sia una netta differenza di percezione rispetto alla paura tra i generi.

DOMANDA: **“secondo la tua opinione, la percezione della paura muta tra uomini e donne?”**

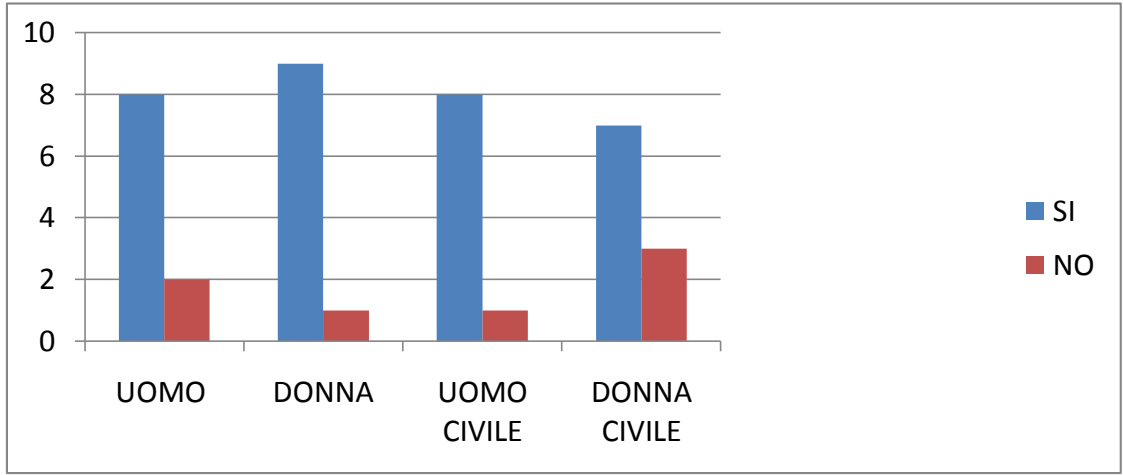


Grafico 2

Un altro interessante spunto, in relazione alla differente percezione della PAURA tra i generi nelle forze di polizia, è offerto dalla medesima ricerca (Levotte 2010) nel grafico che riassume l'elemento maggiormente fonte di paura.

DOMANDA: **“tra le seguenti opzioni quali maggiormente ti spaventa?”**

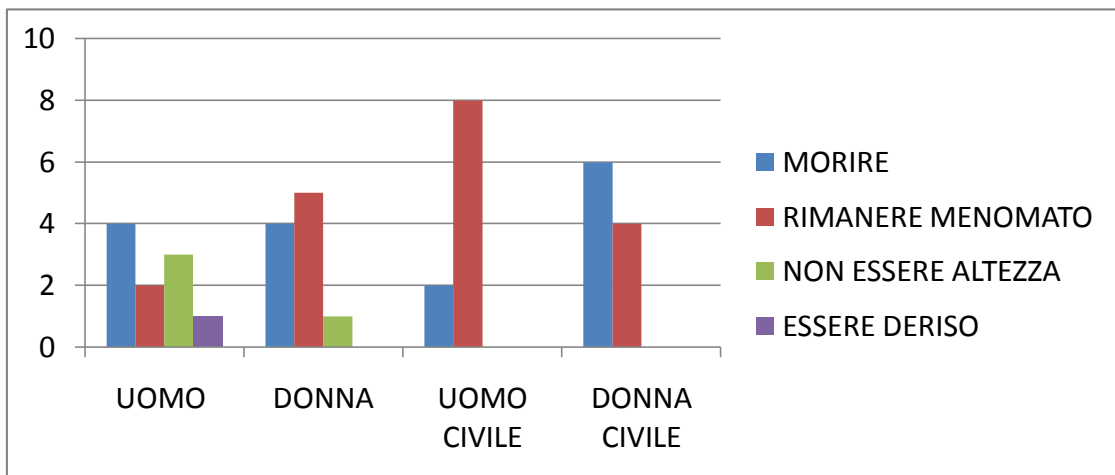


Grafico 3

Il dato maggiormente interessante è qui rappresentato dal uomo in divisa che tra le paure pone come possibile quella di essere deriso o di non essere all'altezza delle aspettative e delle situazioni, condizione questa assente nel mondo civile, ove le sfide sono di ben altra natura; nella donna in divisa la paura di perdere l'integrità fisica e quindi divenire incapace di gestire autonomamente la propria esistenza supera la paura della morte.

3. La professione e la formazione

La formazione degli operatori di polizia e dei militari, in risposta alla stretta connessione che esiste tra pericolo e mansioni è spesso incentrata su materie finalizzate a fornire le corrette conoscenze a risolvere con successo ogni evento che prevedono l'uso della forza, fisica e di autorità, vengono infatti programmati corsi di difesa personale, ammanettamento, tiro difensivo e molto nella speranza di garantire un elevato livello di sicurezza di ogni singolo operatore.

Da questa metodologia formativa, emerge spesso l'immagine della donna, quale elemento debole della catena, poiché per caratteristiche fisiche risulta essere svantaggiata nella gestione di un bagaglio tecnico che mira a raggiungere una funzionale supremazia fisica.

Ma analizzando il fenomeno sulla base della ricerca empirica sulla percezione della paura (Levate 2010) emergono una serie di informazioni, interessanti.

L'uomo in divisa ritiene che la sua azione di fronte ad pericolo sia sempre EFFICACE, dimostrando un grande senso di padronanza rispetto agli eventi e trasmettendo una forte sicurezza, così come ci aspetterebbe, mentre la donna in divisa, prende in considerazioni altre ipotesi, dettate da un'incapacità di offrire una risposta funzionale all'evento, di grande interesse è l'elevata percentuale (40%) di risposte legate al "NESSUN MODO"; questa risposta indica una temporanea situazione di *freezing*, dettata dalla temporanea incapacità di attivare una risposta efficace.

DOMANDA: " in situazione di forte pericolo, come reagisci solitamente?"

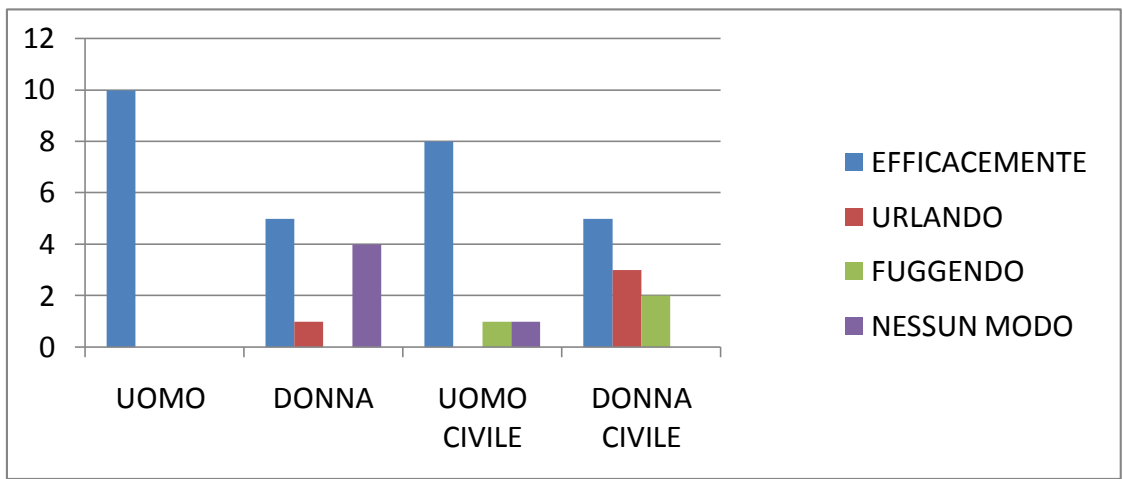


Grafico 4

Alla luce di queste considerazioni va fatta un'ulteriore precisazione, la modificazione fisiologica che interviene di fronte ad un'emergenza, risulta essere ottimale e funzionale alla sopravvivenza ed al superamento degli eventi, solo se contenuta in determinati parametri, oltre i quali ogni abilità motoria ed ogni capacità cognitiva, viene persa o ridotta ai minimi termini.

Qui di seguito è possibile osservare il grafico della performance in emergenza, il parametro di valutazione del livello di modificazione è espresso in BPM (battiti per minuti) in riferimento alla frequenza cardiaca (FC).

L'aumento della FC conduce ad un deterioramento delle abilità motorie, prima quelle definite fini (gestite dalle periferie) e successivamente anche quelle che coinvolgono grandi masse muscolari; la modificazione della F.C. è conseguente al livello di percezione del pericolo (aumento per stress) ed all'utilizzo di masse muscolari (aumento da sforzo), questi due elementi pur avendo conseguenze diverse, sommano il loro bisogno di sangue, ossigeno ed ormoni e velocizzano il lavoro cardiaco.

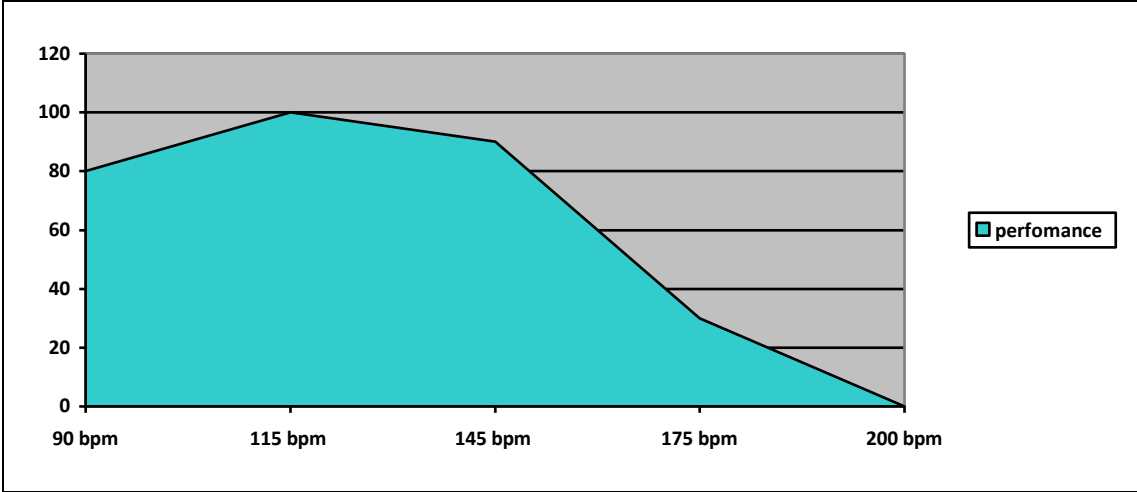


Grafico 5

Riprendendo quindi quanto evidenziato fino ad ora appare evidente che la condizione di base possa influire sulla sua capacità di fronteggiare gli eventi a rischio, per entrambi i sessi, ognuno partendo da un elemento stressogeno diverso.

4. Conclusioni

Appare evidente che nella gestione degli eventi critici, la preparazione fisica e mentale giochi un ruolo di primaria importanza, la conoscenza tecnica non è infatti sufficiente a garantire un'efficace azione di superamento, poiché potrebbe risultare priva di controllo. La mente ed i processi di modificazione fisiologica sono il vero elemento di forza nella gestione di risorse straordinarie e delle capacità motorie, un adeguato addestramento, condotto con metodologie di inoculazione di stress (stress indotto) può favorire una riduzione della modificazione o attivare processi di automatizzazione necessari a mantenere un elevato livello di performance anche in condizioni avverse; oltre a ciò è fondamentale lavorare sulla condizione emotivo relazionale di base, eliminare gli elementi di disturbo che conducano ad innalzare lo stato di ansia, quali prestazione, incapacità e inferiorità.

Attraverso un percorso formativo idoneo e inizialmente differenziato per genere, si può raggiungere un livello di complicità professionale e tecnica funzionale a migliorare la risposta di tutti gli operatori e ridurre i contrasti relazionali.